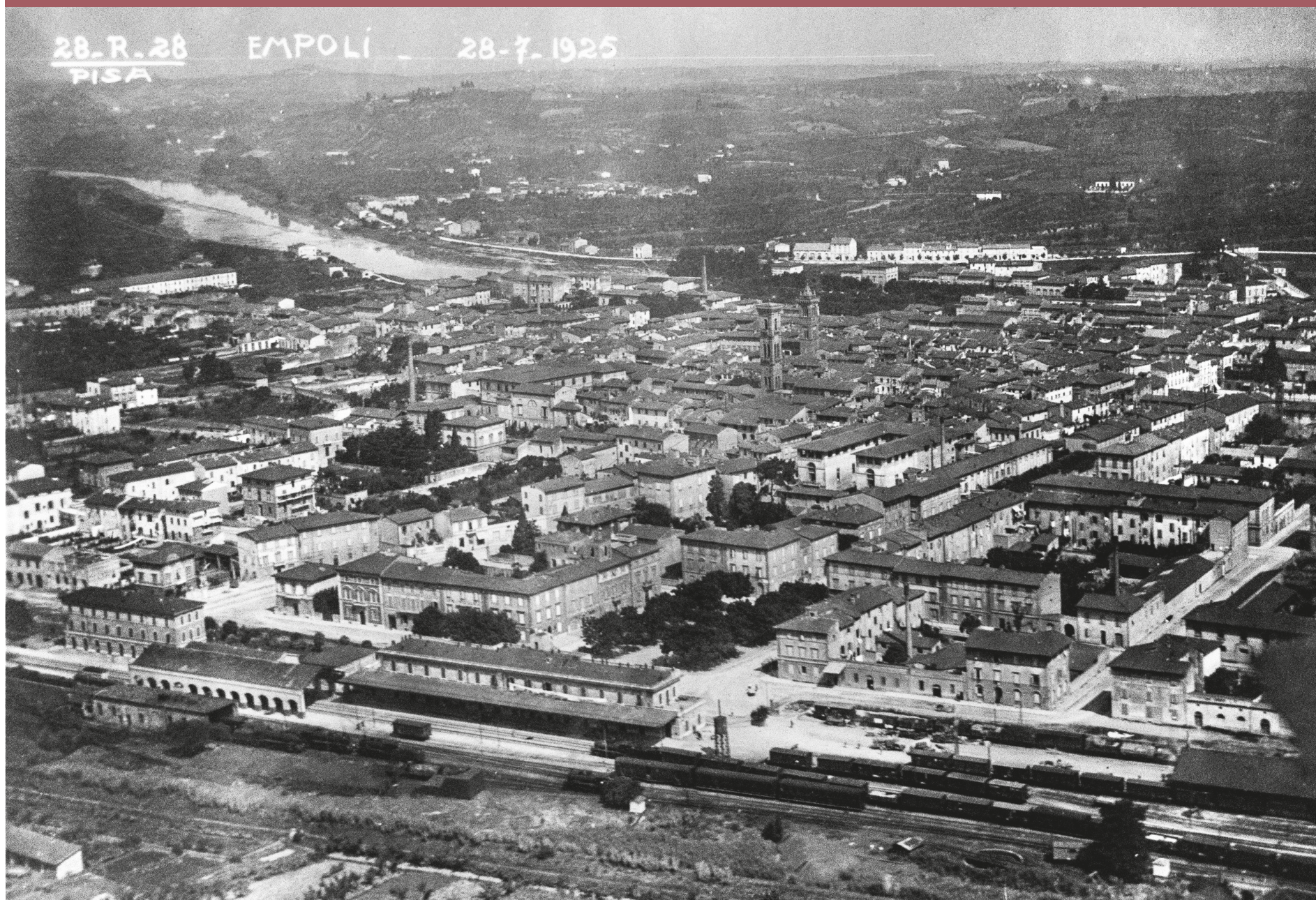


IL SEGNO DI EMPOLI

Pubblicazione quadrimestrale - Anno 27 - N. 103/2017 - Sped.A.P. Legge 662/96 art. 2 Comma 20 Lettera D - € 3,00



*Il "Taglio" di Limite e la bonifica
medicea di Arno Vecchio*
Paolo Santini

Piazza Don Minzoni
Vincenzo Mollica

Il lungo, lungo volo del ciuco
Giulia Terreni

La colonna viaria di S. Maria a Ripa
Antonella Bertini

Il Piacere della lettura

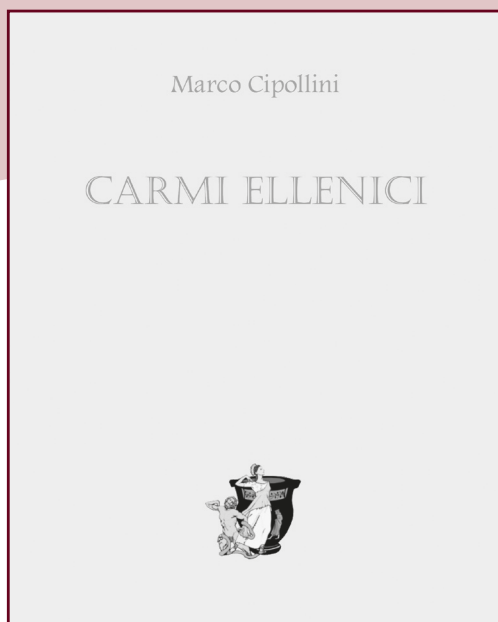
Marco Cipollini
"Carmi ellenici", 2017.

Tre poemetti in versi regolari, di forte impatto estetico, che attraverso il riuso della mitologia proiettano su uno schermo atemporale aspetti spirituali e situazioni storiche del nostro mondo. In NEKYIA (l'evocazione dei morti) la voce di Paride ricorda sia la sua avvenuta visione della bellezza assoluta sia la tragica impossibilità di possederla realmente; il solo compromesso non illusorio è nella mediazione dell'arte: in primis la poesia stessa.

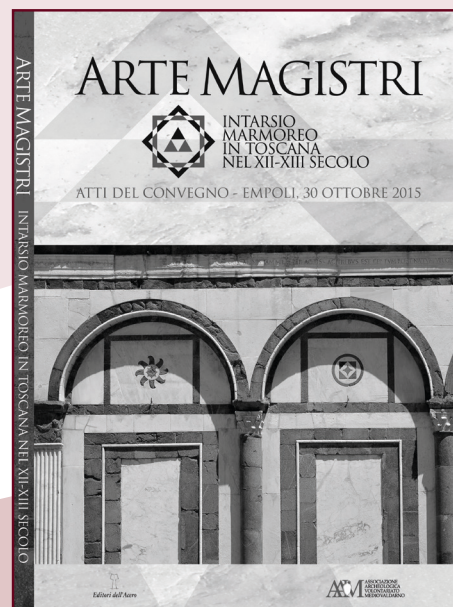
ΧΩΛΟΣ (lo zoppo) sviluppa una ucronia, ovvero una riscrittura immaginaria della Storia, che fonde un sopravvissuto impero romano con un rituale del ritorno di Odisseo a Itaca; il disfacimento dell'immenso organismo politico e culturale è una metafora di quanto annuncia il sottotitolo: o lo spirito di questi tempi. Uno specchio deformante che riflette nel profondo l'attuale civiltà del nostro continente.

ΦΙΛΟΚΤΗΤΗΣ è un amalgama di mito e ucronia. Il vecchio e glorioso Filottete, eroe suo malgrado, dopo la caduta di Troia approdato (come da mito) in Calabria, vi fonda alcune colonie, vivendo infine appartato per il generale mutamento dei valori. Una volta deceduto, la sua ex governante e amante rivela il segreto che ha condizionato in bene e in male l'esistenza dell'eroe arciero. Nella sua vicenda si racchiude la fragilità di ogni grandezza umana.

Carmi ellenici è in vendita presso la libreria Cuentame. D.R.



Relazione del Prof. Mauro Guerrini su
"ARTE MAGISTRI. INTARSIO MARMOREO IN TOSCANA NEL XII-XIII SECOLO, Atti del Convegno di studi", Empoli, 30 ottobre 2015,
 a cura di Nicoletta Matteuzzi, Alessandro Naldi, Leonardo Giovanni Terreni, Associazione archeologica volontariato Medio Valdarno. Empoli: Editore dell'Acero, 2016.



I contributi al convegno di studi Arte magistri. Intarsio marmoreo in toscana nel XII-XIII secolo, raccolti in questo ricco volume sincretista tra storia dell'arte e storia dell'archeologia, identificano Empoli come un territorio della cultura toscana proiettato e inserito oltre i propri confini geografici, caratterizzato da una rete estesa di relazioni e influenze. In questo contesto l'architettura rimane sottesa come matrice capace d'inquadrare nei suoi piani compositivi e nella tettonica dei suoi moduli di facciata l'arte dell'intarsio e della composizione marmorea.

Il convegno fu concepito da Alessandro Naldi nella primavera del 2014, all'interno della presentazione empolesse del fascicolo X (2013) di "Milliarium". Illustrando il suo esteso articolo dedicato alla ricostruzione filologica della facciata romanica della pieve di Sant'Andrea d'Empoli, Naldi lanciò l'idea di promuovere un incontro di studio su questo argomento, auspicando la partecipazione degli studiosi più accreditati a trattare alcuni dei molti temi ancora da approfondire. Il progetto fu subito accolto, data l'importanza della pieve d'Empoli nel contesto

Il Piacere della lettura

del filone dell'intarsio marmoreo del XII secolo che qualificò Firenze, il contado fiorentino e altre parti della Toscana occidentale. Si trattava di valorizzare la facciata della pieve, una galleria parlante suddivisa in due piani, all'interno di una ricerca archeologica e filologica che corroborasse la centralità di Empoli (importante porto fluviale, tant'è che in documenti fino al XV secolo Empoli è chiamata *In Portu*) nelle relazioni commerciali e artistiche tra Pisa e Firenze, riconoscendo alla città marinara la matrice dell'irradiazione della nuova visione architettonica, come sostiene Guido Tigler.

L'Associazione archeologica volontariato Medio Valdarno, in particolare Leonardo Giovanni Terreni e Nicoletta Matteuzzi, storica dell'arte e studiosa della tematica (autrice di *Sacri simboli di luce. Tarsie marmoree del periodo romanico a Firenze e in Toscana*. Editori dell'Acero, 2016), e con l'apporto di Alessandro Naldi che già nel 1991 aveva pubblicato una prima indagine sulla facciata empolesse, ha coinvolto studiosi in grado di proporre con autorevolezza argomenti inediti e apportatori di contributi nuovi in grado di analizzare un fenomeno ancora da chiarire in molti suoi aspetti. Fu quindi costituito un comitato scientifico che, oltre ai tre specialisti ricordati sopra, ha annoverato Guido Tigler, la figura più autorevole tra gli studiosi dell'arte romanica in Italia, docente di storia dell'arte medievale all'Università di Firenze. Il comitato si è impegnato nell'organizzare un convegno che fosse la più elevata espressione degli studi sulla tematica, con interventi che componessero un mosaico di argomenti in grado di esprimere un insieme complementare e senza la minima sovrapposizione. La scelta del titolo fu ispirata dall'iscrizione in endecasillabi leonini presenti nell'architrave della trabeazione mediana del prospetto di Sant'Andrea di Empoli, nei quali si fa riferimento a un *eximius magister* tramite la cui arte è stata realizzata una parte del rivestimento marmoreo (nella fattispecie quello dell'ordine inferiore che ancora oggi permane pressoché intatto).

Il convegno ha compreso sei interventi, quattro dei quali hanno affrontato argomenti relativi a opere e contesti toscani, e gli ultimi due hanno trattato tematiche che riguardano Empoli e il suo territorio.

L'arco cronologico parte dall'età romana e arriva ai giorni nostri, e gli studi ricostruiscono sia gli apparati decorativi e funzionali, sia parte della storia della civiltà toscana; un percorso scientifico che abbraccia la ricerca archeologica e quella filologica, ricco di sorprese e di segni tangibili, dove accade di scoprire nella stratigrafia storica, piccole tracce, frammenti di segni archetipi.

Il filo conduttore dei contributi, ben ricordato da

Guido Tigler, è la presenza del marmo a Empoli e in Toscana; marmo antico, estratto dalle cave intorno al Mediterraneo, compresa la Persia e altre realtà orientali, diffuso e lavorato in epoca romana in tutto l'impero. Come e quando i marmi sono arrivati a Empoli e come sono stati riutilizzati; quali erano i centri di lavorazione nel XII secolo? Quali le nuove cave o le cave riaperte? (Tra queste Prato, da cui si estraeva il marmo verde, e Carrara). Secondo Tigler le città toscane del Medioevo avevano rapporti intensi e si scambiavano i marmi. Il romanico-pisano, il romanico-lucchese e il romanico-pistoiese, pur con caratteristiche peculiari dovute agli artisti e alle maestranze che vi lavorarono, presentano molte analogie; oggi si insiste sulle similitudini piuttosto che sulle diversità. Il romanico toscano è, inoltre, intriso di forti influssi islamici e orientali; ciò dimostra che la "globalizzazione" era già presente nel secolo XII.

Il primo contributo di Antonio Milone, *Architettura e decorazione del duomo di Pisa alla metà del XII secolo*, comincia dalla descrizione, filtrata tramite il fascino di un'arte di radici lontane, contaminazioni che vengono meglio circostanziate nei paragrafi successivi, evidenziando per cattedrale di Pisa un cantiere internazionale. Il complesso viene definito un organismo in fieri, ovvero una grande *fabrica* (o struttura) di architettura medievale; col passare del tempo a seguito di opere di ampliamento, di modifica e d'implementazione degli arredi funzionali al culto, essa si arricchisce di uno straordinario apparato iconografico la cui storia, grazie agli artisti, alle maestranze (provenienti da più parti) e a vari influssi stilistici, mostra una sintesi culturale straordinaria. Un percorso che ci racconta di rapporti tra Oriente e Occidente, di analogie e influssi provenienti da luoghi lontani seguendo la rotta della storia e della religione.

Il saggio di Guido Tigler, *Ricostruzione di pulpiti romanici toscani (1997-2011) Sguardo d'insieme agli arredi di Guglielmo e dei suoi seguaci (1158-1194)*, studia i pulpiti toscani intorno alla figura di Guglielmo, uno dei più conosciuti scultori che operarono al duomo di Pisa nel XII secolo. L'analisi dei pulpiti che si sono conservati e dei frammenti di quelli che sono stati smembrati o andati pressoché perduti racconta l'evoluzione dell'apparato iconologico e simbolico legato alla realizzazione di queste opere.

Nicoletta Matteuzzi, in *Pavimenti intarsiati fiorentini. Riflessioni sugli esemplari musivi e su alcune particolarità iconografiche*, ricorda come nell'età paleocristina era d'uso abbellire gli edifici di culto con pavimenti cosiddetti figurati; esamina, quindi, la tradizione decorativa dei piani di calpestio tramite l'impiego di elementi a tarsia nelle sue più tipiche raffigurazioni. Ricorrenti sono il tema della *Ruota*

Il Piacere della lettura

dello zodiaco, orbicoli con coppie di animali, elementi geometrici, zoomorfi e vegetali, che a Firenze assumono caratteristiche particolari che arrivano sino alla presenza delle tarsie nelle alzate dei gradini.

Federico Cantini e Riccardo Belcari sono gli autori del quarto contributo, *Tarsie in marmo e serpentino dallo scavo della pieve di San Genesio (San Miniato, Pisa)*. La minuziosa stratigrafia della pieve presenta una storia insediativa che parte tra il IV e il III secolo a.C., di cui le indagini testimoniano numerosi e differenziati frammenti lapidei di elementi strutturali e architettonici, tra i quali reperti di tarsie di marmo e di travertino. Lo studio esamina gli elementi di quelle stratigrafie databili intorno alla metà del XII secolo tramite un'accurata disamina delle tipologie, dei materiali e delle tecniche con cui sono stati realizzati; essi testimoniano la loro funzionalità all'interno del contesto originale e restituiscono in parte l'immagine complessiva della pieve. L'intarsio lapideo si sviluppava sulle superfici architettoniche delle pavimentazioni, dell'arredo liturgico e soprattutto nei motivi decorativi complessi nelle facciate, giocando con gli effetti cromatici del marmo bianco e verde.

Il quinto contributo di Lorella Alderighi e Leonardo Giovanni Terreni, *Marmi di età romana nel territorio empolesse*, riporta alla luce, tramite i resti di età romana rinvenuti negli ultimi decenni, un centro urbano attivo e un territorio molto ricco. I reperti lapidei sembrano testimoniare una città romana di un certo rilievo (anche politico), costituita da importanti edifici pubblici e religiosi, con portici lungo le strade e domus ricche di mosaici. "Diventa sempre più forte l'ipotesi – scrivono gli autori – che i materiali marmorei, statue, architravi, urne, sarcofagi, rinvenuti a Empoli e nel suo territorio, non siano il frutto di un commercio antiquario che li ha ricondotti qui da un loro antico passato in tempi più recenti, ma siano invece la spia di un iceberg, dell'importanza di un grosso centro che continua a nascondere la sua storia più antica al di sotto della città moderna".

Il riutilizzo di marmi romani in edifici medievali di Empoli, fondato su tre decenni di operazioni di scavo archeologico e ai conseguenti, eccellenti, ritrovamenti, grazie alla competenza dei soci dell'Associazione archeologica del Medio Valdarno, compiuti sempre in stretto e continuo contatto e coordinamento scientifico della Sovrintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Firenze e per le province di Pistoia e Prato (secondo la denominazione attuale).

Questo intervento di pura archeologia si collega a quello riguardante gli elementi intarsiati affiorati o scavati nell'ambito della grande campagna di scavo compiuta sulle tracce dell'antica e celeberrima pieve

di San Genesio a Vico Wallari, nel territorio samminiatese, e già posta sul tracciato della via Francigena, non lontana dal corso del fiume Elsa e dal guado sull'Arno presso Fucecchio.

Il contributo finale è di Alessandro Naldi, *La facciata medievale della pieve di Sant'Andrea a Empoli. Per una analitica collocazione cronologica delle parti del rivestimento marmoreo: dal 'nartece bidimensionale' del maestro del 1113 (l'eximius magister) al timpanetto*. Si tratta di un saggio di eccezionale importanza sia per il territorio empolesse in quanto si rapporta alle origini dell'insediamento medievale della comunità (1119), sia per un ulteriore contributo alla miglior definizione tout court della nascita del filone dell'intarsio marmoreo toscano tra XI e XII secolo, tra Pisa e Firenze in particolare. Dalla contestualizzazione storica si passa all'analisi dell'edificio del secolo XI-XII per affrontare quindi il tema del rivestimento di facciata della pieve di Sant'Andrea tramite le sue modificazioni nel tempo. L'efficace apparato iconografico chiarisce esaustivamente il rigore della ricostruzione storica e filologica dello studio, che inserisce il tema della facciata all'interno di un discorso più ampio sull'architettura, in rapporto con la scala urbana corrispondente. L'autore ha scoperto realtà finora ignorate e che mutano decisamente il quadro storico finora delineato; come tale, si pone tra i più acuti studiosi della realtà empolesse. Un punto saliente è la proposta di una definizione precisa per l'*eximius magister*, ribattezzato *Maestro del 1113*, con un'estesa e capillare argomentazione in merito, che oltre a rileggere il contesto del territorio all'inizio del XII secolo (scoprendo tra l'altro un insediamento monastico bloccato dal vescovo fiorentino a favore della pieve e del Capitolo empolesse), ha condotto una serie di comparazioni storiche, formali e cronologiche adducendo elementi insoliti. Tra queste si cita, quale esempio singolare, la funzione e la datazione della protome leonina oggi nella ricostruita finestrella centrale del prospetto, elemento mai più preso in considerazione dai saggi pubblicati da Mario Salmi negli anni Venti del XX secolo. Si sottolinea, inoltre, come l'intero prospetto empolesse sia stato realizzato in modo formalmente coerente tra le parti che lo compongono nell'arco di 5-6 decenni, cioè tra il 1110-1115 e il 1160-1170.

Alla luce delle scoperte archeologiche, si può, pertanto, concludere richiamando l'attenzione alla mole notevole di materiale lapideo di età classica che i capomastri dei cantieri medievali potevano utilizzare, riducendo così i costi di costruzione di una simile facciata. Vorrei auspicare che l'Associazione archeologica volontariato Medio Valdarno valuti l'ipotesi di indagare ancora in vista del convegno che la Società storica

empolese, in accordo con il Comune, sta organizzando per marzo 1119 in occasione del novecentenario dell'insediamento della Comunità entro il castrum. Si potrebbe, in particolare, scavare sotto alcune parti della collegiata o dell'ex chiesa di San Giovanni (ora Museo della collegiata) e della parte attigua del chiostro; l'area rialzata (rispetto al resto della città) in cui poggia il complesso della chiesa, infatti, potrebbe testimoniare la presenza di resti di costruzioni precedenti, come sostiene Leonardo Terreni da molto tempo.

BENEDETTA E NICCOLÒ **UNA STORIA D'AMORE E AUTISMO** Giorgio Bernard



L'autismo è un male infingardo, subdolo; difficilissima da affrontare per una mamma e un babbo: il loro bambino non sanguina, non ha ferite o menomazioni evidenti. Però, all'improvviso, il cucciolo che hanno stretto in braccio non è più lo stesso: lo sguardo assente, il sorriso sparito. La razionalità li spinge a comprendere, approfondire; ma l'istinto di conservazione li trascina nella direzione opposta: non c'è niente che non va, è tutto a posto. Il nostro bimbo, tutte le nostre speranze,



il nostro futuro...

E' proprio in questo modo che intere famiglie finiscono per scomparire. Da un giorno all'altro nessuno li vede più in chiesa, impossibile incontrarle al mercato, oppure a passeggio, per le vie del paese.

Perché il piccolo è debole, va protetto... e tutto finirà per risolversi, da sé. Però questo non è vero e anche mamma e babbo lo capiscono bene, in fondo al loro cuore; perché il più forte alleato dell'autismo è proprio il silenzio, l'isolamento che ciascuno sceglie di infliggere a se stesso e al proprio figlio. Non è facile, intendiamoci: le diagnosi giungono prevalentemente tra il secondo e il terzo anno di età, un momento della vita già di per sé affastellato di scadenze e timori... è più comune di quanto si pensi reagire nel modo che abbiamo appena descritto. Esistono tuttavia delle eccezioni, persone abbastanza testarde e risolte da superare la paura che provano, da andare al di là dei propri limiti. E' il caso di Niccolò e della sua famiglia; Benedetta e Alessio; persone comuni, tali e quali a noi. Erano spaventati anche loro, ovvio, proprio come tutti gli altri; ma dal timore che provavano non si sono lasciati schiacciare: hanno rialzato la testa e aperto la porta, hanno trovato la forza di raccontare la loro storia. L'hanno raccontata alla dottoressa Cinzia Pieraccini, esperta neuropsichiatra infantile, e lei ha fatto altrettanto, coinvolgendo nel piano riabilitativo che andava delineandosi per il piccolo Niccolò altre persone capaci di ascoltare, di parlare e raccontare agli altri. Il dottor Leonardo Granchi, la logopedista Costanza Guerrieri, Patrizio Cannatà, Diva Viti, Silvia Masini... e tanti altri ancora che non basterebbero due pagine per enumerare completamente; persone comuni, anche loro, esattamente come noi. E' stato così che Niccolò ha potuto intraprendere il proprio cammino, imboccare un sentiero certo non semplice; impervio, tortuoso. Un bambino isolato dentro al suo stesso silenzio, incapace perfino di guardare qualcun altro negli